

Lo scudo del cavaliere

Lo scudo del cavaliere è un'immagine legata a ricordi d'infanzia dell'artista. Ad una triste campagna vicina a Charleroi, cosparsa di detriti e scorie e con un cielo grigio e impenetrabile come quello evocato da Kafka nella novella "A cavallo sul secchio di Carbone," in cui alla sordità del cielo fa da riscontro quella della vecchia impenetrabile alle emozioni e ai sentimenti, mentre un vecchio comignolo veste a lutto il cielo. Pieno e vuoto, alto e basso, freddo e caldo, bianco e nero, elementi ritrovati nel testo, appartengono alle trame espressive della ricerca di Luce Delhove

Trame: intreccio di situazioni create ad arte in maniera oscura allo scopo di danneggiare qualcuno. Questo significato trasferito alle trame di Luce si spoglia delle sue connotazioni negative per rivestirsi del carattere rassicurante dei gesti della memoria. La trama e l'ordito dei fili che i vecchi telai trasformavano in tessuto; il diritto e il rovescio delle maglie fatte a mano. Un lavoro paziente, fatto di gesti meccanici e sapienti che lavorano la materia grezza in fili sottili e intrecci fantasiosi in cui riversare concezioni di vita, pensieri, immagini junghiane di inconscio collettivo. Che cosa rimane di tutto questo nel lavoro di Luce Delhove?

Sicuramente la manualità esperta che dirige i gesti, la creatività che si inventa forme non più finalizzate all'uso. Forme che evocano un passato remoto custodite gelosamente fino a formare archetipi da tramandare. Il concavo contenitore di vita, il convesso che racchiude per proteggere. Trame inconsce che il patrimonio culturale trasforma in forme allusive di contenuto e allegorie, le cotte medievali, di Luce Delhove rimandano così ad un significato altro. Evocazioni di lotte crude e sanguinose senza esclusioni di colpi che vanno ad infrangersi nelle maglie di ferro intrecciate che li catturano inglobandoli ed attenuandone il potere di ferire fino ad annullarlo, esse simboleggiano la lotta quotidiana del vivere. Le cotte che rivestivano il corpo dei guerrieri avevano, però, dei punti vulnerabili posti all'intersezione fra un filo e l'altro. Nel loro essere intrecci e trame si nascondeva la fragilità che favoriva il passaggio letale. Luce Delhove compatta la trama fino a riempire gli spazi, ma ne lascia intatto il carattere fragile nell'uso della materia tessile impastata alla cellulosa e resa consistente da collanti atti a tenerla insieme e a sostenerla, ma che l'acqua potrebbe sciogliere e consegnare informe. Le sagome, che Luce Delhove crea e compone tessendo, mantengono l'ambiguo carattere delle crisalidi, di una forma transitoria in vista di un fine che ne giustifica l'esistenza e l'annienta. Esse sono tramature del segno riconducibile ai momenti fondativi dell'arte informale. Variazioni che seguono un percorso e una sensibilità che si adatta ai tempi e modifica gli assunti originari a cui si ispira. Nel tempo dell'immaterialità un ritorno alla materia sia essa roccia sedimentaria come l'ardesia o cellulosa. La materia ispira e suggerisce, guida la mano alla ricerca di una forma che dia visibilità ad un contenuto che anela ad essere definito. La materia di cui sono fatte anche le sculture da indossare di Luce Delhove, che, per praticità, chiameremo gioielli, e in cui la trama dei tessuti, si imprime nell'argento che il calore ha reso permeabile. Preziose trame di cui gioire e fare gioire su un corpo che le fa sue rivestendole di una luce ogni volta diversa che cattura lo sguardo e lo affascina ammaliandolo.

Mimma Pasqua